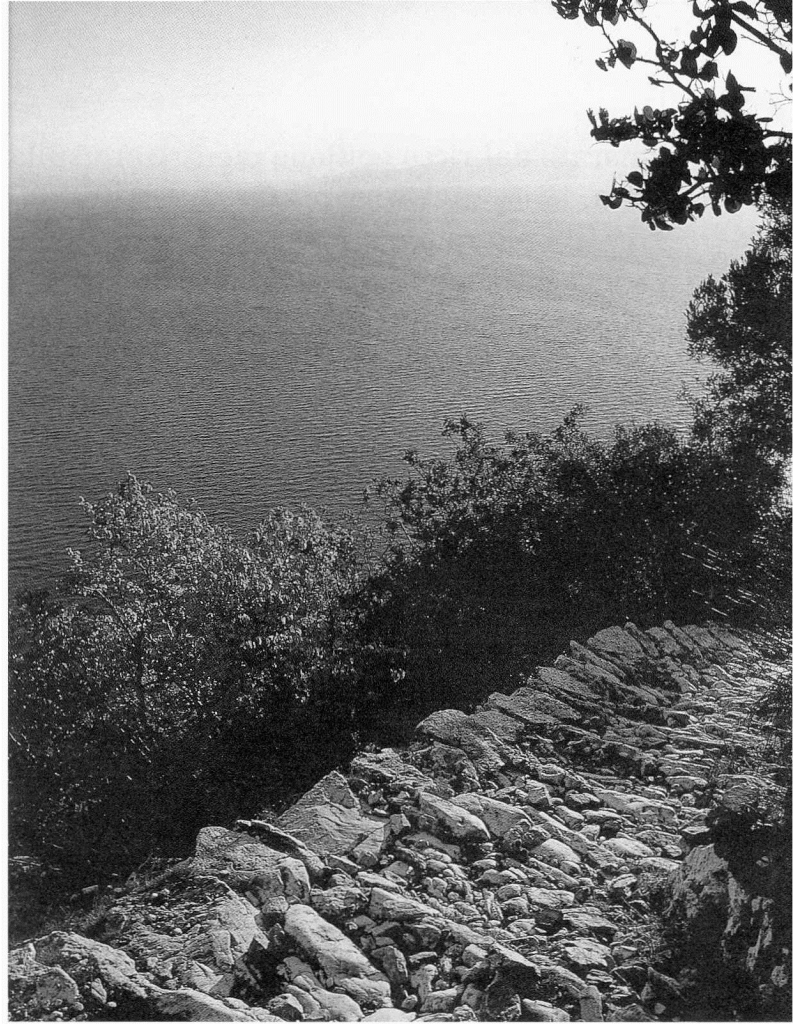


Il significato del vivere e del morire

**In paradisum deducant te angeli
In tuo adventu suscipiant te martires Et
perducant te in civitatem sanctam
Ierusalem** (*gli angeli ti conducano in
paradiso Quando giungerai siano i martiri ad
accoglierti. E ad introdurti nella santa città di
Gerusalemme*).

**Corus Angelorum te suscitiat
Et cum Lazaro quondam paupere
Aeternam habeas requiem** (*Ti accolga il
coro degli Angeli E tu possa gioire della pace
eterna con Lazzaro Che fu povero sulla terra*).

La preghiera latina credo sia in piccolo una sintesi del pensiero cristiano sull'uomo. Tutti abbiamo sentito almeno una volta queste parole musicate da Fauret, nella sua Messa da Requiem, composta per il funerale di sua madre; e ci siamo commossi. Ma forse non abbiamo mai pensato con calma al messaggio di queste splendide espressioni di preghiera con cui la Chiesa saluta il cristiano che lascia questo mondo, e il cui corpo viene sepolto. Chi è l'uomo? La domanda attraversa la cultura di tutti i popoli e di tutti i secoli. Quanti scritti, quanti dibattiti, quanto pensiero. La liturgia della Chiesa latina pone sulle labbra e nel cuore dei sacerdoti che celebrano il commiato cristiano - il funerale - queste parole splendide, che dicono come la fede cristiana concepisca la morte, e quindi la vita. E' proprio dalla visione della morte che comprendiamo che cosa sia la vita. Non bastano gli Angeli: i martiri, i testimoni di Cristo fino al sangue si raccolgono con un gesto di tenerezza e di solidarietà per accogliere con dolcezza, quasi prendendo in braccio - "suscipiant" mi sembra possa tradursi così - colui che il Signore ha chiamato a sé. C'è una meta da sempre preparata: è la santa città, la Gerusalemme del cielo che Giovanni nell'Apocalisse presenta come la sposa, adorna e pronta per il suo sposo, la città dove non c'è più lutto né pianto, ma c'è la gioia perfetta e perenne dell' incontro con il Signore. Sono ancora gli angeli a venire in campo: questa volta come melodiosi e impareggiabili cantori che fanno entrare i poveri della storia con quel povero di cui parla Gesù nella parabola. E' Lazzaro che ignorato dal ricco epulone mentre era sulla terra, abita per sempre nell'amore del Padre. Chi è dunque l'uomo? E chiamato alla gioia, alla vita, alla bellezza, all'incontro; è amato, è aspettato, è atteso, è posto nell'amore. Il nostro morire è infatti il compiersi del nostro più grande desiderio: vivere. L'uomo è colui che cerca e desidera la vita nella sua pienezza: e il Signore la dona a lui infinitamente e per sempre. Prima del canto, l'acqua del battesimo lava ancora una volta il corpo di chi è entrato nella vita del Padre; e l'incenso avvolge quel corpo che in vita è stato abitato dalla grazia e dalla forza dello Spirito Santo. Chi crede in Gesù, il Figlio che il Padre ci ha mandato perché diventiamo figli come lui, in lui morto e risorto ha la vita: la morte è l'ingresso nella pienezza di quella vita che nel Battesimo ci è stata data e che



abbiamo con umiltà condotto nel suo amore. Per questo gli Angeli e i Santi, i nostri fratelli maggiori che già sono in cielo, che già sono nella pienezza della vita in Gesù Signore ci accolgono nella sua e nella loro compagnia. C'è un'espressione che proclamiamo ogni domenica recitando il Credo Simbolo apostolico.

Diciamo "Credo la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne, la vita eterna. Amen". Quando salutiamo un fratello che il Signore ha chiamato a sé, viviamo questa esperienza: è proprio perché crediamo che in Gesù c'è la vita eterna che lo affidiamo alla sua misericordia; è perché crediamo di essere legati saldamente in Gesù a tutti coloro che credono in lui che sappiamo di poter pregare per chi il Signore ha chiamato a sé; e crediamo che i nostri cari presso il Signore continuano a pregare per noi; è questa la comunione dei Santi. Ogni funerale allora è un momento significativo di appartenenza alla Chiesa, e concretamente alla nostra comunità cristiana, cioè la parrocchia. E' bello che qualcuno della comunità parrocchiale si prenda sempre cura della liturgia, del funerale. E' anche questo un modo per vivere la comunione di Santi, per sentirci fratelli, uniti nella fede

davanti al mistero della morte, uniti perché capaci ancora di preghiera e quindi di comunione con i nostri defunti. La liturgia della Parola delle ultime domeniche del tempo "per annum", ci fa meditare sul grande tema del senso del

vivere e del morire. La solennità di Tutti i Santi e la commemorazione di Tutti i fedeli defunti apre questo mese, nel quale il freddo comincia a farsi sentire e la luce accorcia la sua presenza, mentre la natura assume i colori più vivi con i toni rossi e gialli. Mese dei Santi e mese dei Morti, mese di una particolare esperienza della comunione dei Santi, con la preghiera di lode ai Santi e di suffragio ai nostri cari defunti. "Mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo grembo, o clemente, o pia, o dolce vergine Maria": così preghiamo la Madonna nella "Salve Regina". È bello che a Lei ci affidiamo noi tutti che siamo ancora sulla terra; Ella, capace di patrocinare tutte le nostre cause, e soprattutto di patrocinare l'esito della nostra vita, non mancherà di aprire la nostra mente e il nostro cuore alla speranza dell'incontro con Gesù, colui che ci ama ed offre alla nostra vita il suo autentico significato.

Don Gianni Carzaniga
Prevosto di S. Alessandro in colonna